

La città senza regole

Paolo Barbuto

Parla con toni accorati Francesco Favo, direttore generale di Anm che si batte per offrire un trasporto migliore alla città ma, adesso, si trova al centro della tempesta degli assalti a colpi di pistola ad aria compressa. Favo spiega che la sua preoccupazione principale è la tutela degli autisti, ricorda di aver scelto di tornare a Napoli dopo una vita in giro per il mondo perché «avevo tanta voglia di dare il mio contributo per rendere migliore la mia città». È un manager sui generis, non nasconde emozioni e paure, certe volte gli scappa il dialetto, come nel momento in cui spiega che ci sono tanti nuovi autisti che vengono da altre città d'Italia e che metterli di fronte al Far West delle pistolettate ad aria compressa è una figuraccia (ma la frase, espressa in napoletano, è decisamente più colorita). **Favo, che sta succedendo intorno all'Anm?**

«Succede che nel giro di 24 ore ci siamo ritrovati con venti autobus in officina. Proprio adesso che stavamo offrendo un servizio più capillare, con 300 mezzi in servizio ogni giorno. Nei primi momenti ho provato disagio, paura, ho addirittura temuto che potessero dimezzare la nostra flotta». **Pare che si tratti di folli azioni teppistiche, senza altra ragione.** «Lei pensa davvero che dare l'assalto a tanti autobus nello stesso momento sia una semplice azione teppistica?». **Perché, lei ha idee differenti?** «Guardi, parlo da semplice cittadino che osserva gli avvenimenti, a me sembra che non sia plausibile l'ipotesi del gioco folle di un manipolo di teppisti. C'è dell'altro, secondo me». **Ne ha già parlato con chi conduce le indagini?** «Lo ripeto, non ho elementi per confermare la mia tesi, altrimenti ne avrei immediatamente parlato con chi sta indagando. È una semplice lettura degli eventi da cittadino comune: è tutto troppo strano». **Quindi lei pensa che potrebbe essere un assalto premeditato.** «Lo penso, certo. Anche se ribadisco di non avere elementi utili a confermare questa tesi». **Potrebbe essere un accerchiamento ad Anm?**

L'intervista **Francesco Favo**

«Non credo a una bravata colpire Anm è un segnale»

► Il dg dell'azienda: non ho elementi certi ma tanti assalti in 24 ore sono inspiegabili

► Il sospetto: può essere un messaggio indirizzato al Comune tramite noi



ASSALTO In questa foto e in quella sotto a destra, due bus colpiti nella notte fra martedì e mercoledì, entrambi con i vetri spaccati. Nel tondo: Francesco Favo, direttore generale di Anm



SONO PREOCCUPATO PER LA SICUREZZA DI LAVORATORI E PASSEGGERI HO CHIESTO UN TAVOLO ALLA PREFETTURA

NON FERMEREMO MAI LE CORSE A COSTO DI AVERE UN SOLDATO DELL'ESERCITO A BORDO DI OGNI BUS

«No, non lo ritengo possibile. Il nostro lavoro è tutto "in house", all'interno dell'azienda: niente bandi, niente possibilità di mettere le mani su appalti. Ci affidiamo all'esterno solo per le pulizie e la guardiania». **Due settori che potrebbero essere appetibili.** «Ma l'affidamento per le pulizie c'è appena stato, quello per la guardiania è ancora lontano. No, non c'è Anm nel mirino». **E quale sarebbe il vero obiettivo degli assalti?** «Immagino che si potrebbe pensare di mandare un segnale al Comune colpendo i bus, creando danni a un'azienda che appartiene interamente all'amministrazione locale». **Per quale motivo?** «No, non riesco a immaginarlo». **Lei è convinto che gli assalti siano preordinati?**

I danni

Più di un mese per riparare i guasti

Non è solo il danno economico che tiene in ansia l'Anm, il problema di avere tanti mezzi in officina per via della rottura dei vetri, riguarda soprattutto i tempi di ripristino che probabilmente dureranno più di un mese. La questione non riguarda il tempo materiale di sostituzione dei grossi finestrini ridotti in frantumi che, in media, richiede mezza giornata di lavoro; tutto ruota, intorno al reperimento dei pezzi di ricambio che, soprattutto in quantità così

massicce come quelle che saranno necessarie per rimettere in sesto i venti autobus danneggiati, richiede molto tempo. Secondo le prime previsioni i vetri da sostituire, immediatamente ordinati dall'Anm, potrebbero essere consegnati nel giro di 30 o 40 giorni. Significa che per più di un mese i mezzi colpiti dai pallini di piombo non potranno essere utilizzati. Il valore economico delle riparazioni ruota intorno ai 20mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io ne sono convinto, ma si tratta della convinzione di una persona comune, non del direttore generale dell'azienda. Solo le indagini offriranno un quadro completo e definitivamente chiaro». **Intanto i bus potrebbero essere ancora nel mirino.** «Questa è la mia più grande preoccupazione. Ho appena inviato una richiesta al Prefetto per l'apertura di un tavolo dedicato a questa vicenda». **Già c'è stato un vertice.** «E ringrazio il Prefetto e le forze dell'ordine che si sono immediatamente messe in moto. Ma quello era un incontro emergenziale». **Dal quale, però, sono venuti fuori i primi risultati.** «Aumento della protezione, soprattutto per le corse notturne. È importante». **Avete pensato di sospendere le corse notturne in attesa di chiarezza sugli assalti?** «No, non potremmo sospendere le corse di nostra iniziativa. Sarebbe interruzione di servizio pubblico. Solo le autorità di sicurezza possono farlo». **Dunque Anm non si ferma.** «Non abbiamo mai pensato di fermare i bus. Io sono disposto a proseguire a costo di chiedere la presenza di soldati dell'Esercito per ogni singola corsa». **È una sfida agli assaltatori?** «È un dovere nei confronti della città. Ma sempre e solo dopo aver badato alla tutela del personale e dei viaggiatori». **Ha parlato con gli autisti coinvolti?**

«Sono sempre in contatto con loro e anche con i macchinisti e con tutti gli addetti. Io non resto chiuso nella mia stanza, cerco di vivere per intero la vita dell'azienda che si svolge, principalmente, in strada, tra la gente».

Una vita complicata. «Però ho trovato un gruppo di addetti tenacemente attaccato all'azienda. Ho verificato di persona che la maggior parte dei lavoratori è fiera di essere parte dell'Anm, questo mi commuove e mi emoziona». **E le mette sulle spalle responsabilità ulteriori.** «Vero, ho l'onore di rappresentare un grandissimo gruppo di lavoro che chiede solo di continuare a migliorare il servizio. Insieme ci stiamo riuscendo. Insieme supereremo anche questo difficile momento degli assalti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«l'unico modo per comunicare è lo smartphone - spiega con amarezza Vallini -. Ma solo quello personale perché non c'è un telefono aziendale a disposizione degli autisti. Se accade qualcosa durante un percorso il lavoratore deve comporre il numero e sperare che qualcuno risponda rapidamente dall'altro capo».

LE RICHIESTE

Gli autisti sono preoccupati ma hanno fiducia dell'Anm, sanno che c'è grande attenzione dopo la sequenza infinita di assalti degli ultimi giorni, apprezzano la

richiesta di un tavolo, rivolta alla Prefettura, ma pretendono che le azioni di tutela diventino costanti, che non siano attuate solo in concomitanza con gli eventi teppistici: «Purtroppo siamo scottati da tantissime precedenti esperienze - spiega Vallini - dopo un assalto teppistico le forze dell'ordine sono presenti intorno a noi per qualche giorno. Poi, passata l'emergenza, tutto torna come prima».

Il sindacalista chiede con vigore di non spegnere il faro sulle aggressioni ai bus e al personale dell'Anm: «Andate a ripescare le

notizie degli ultimi mesi. Ci sono decine di atti teppistici, di aggressioni fisiche ai danni degli autisti. Ora tutti sono sconvolti dai colpi di pistola ad aria compressa, ma posso assicurarvi che si tratta di eventi all'ordine del giorno per chi guida un autobus dell'Anm, ci sono colleghi che sono finiti in ospedale. Ecco perché lancio un appello: stavolta la protezione di persone e mezzi dell'Anm diventi quotidiana. Chi guida un bus a Napoli ha paura, e ha ragione ad averne».

pa. bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autisti ora hanno paura: scollegati i pulsanti d'allarme soli contro teppisti e violenti

LA TENSIONE

Era alla guida del bus sulla linea R7 che mercoledì pomeriggio è stato colpito alla Riviera di Chiaia: Pino Esposito racconta l'assalto e si ripresenta tutta la tensione di quei momenti «il bus era pieno di passeggeri. Qualcuno mi ha urlato di fermarmi perché un finestrino s'era spaccato all'improvviso. Subito ho capito che era stato uno di quei colpi di pistola ad aria compressa. Ero alla fermata, ho chiesto alle persone di scendere e ho allertato la centrale operativa». Pino non è riuscito a vedere chi ha sparato, era concentrato sugli specchietti di destra per controllare la salita e la discesa dei passeggeri: «Qualcuno ha detto che il colpo proveniva dalla Villa Comunale, altri hanno sostenuto che avevano sparato da un ciclomotore. Quando sono arrivati i

carabinieri nessuno più aveva certezze, sono andati via tutti. Forse un po' li capisco».

Adesso Pino ha paura: «Rabbia innanzitutto, ma anche paura. Se quel colpo partito dalla pistola ad aria compressa avesse colpito un bambino avrebbe potuto ferirlo seriamente. Se fosse stato sparato verso il mio finestrino forse adesso sarei ricoverato in ospedale: non è possibile andare al lavoro e rischiare di finire al pronto soccorso. Ho parlato con gli altri autisti, sono preoccupati come me».

UNICA MANIERA PER CHIEDERE AIUTO IL TELEFONO PERSONALE IL SINDACATO USB «SUBITO UNA SVOLTA PER LA SICUREZZA»

LA PROTESTA

«Vanno subito riattivati i Sae, i sistemi di ausilio all'esercizio che erano su quasi tutti i mezzi della flotta ma che oggi sono totalmente fuori uso», tuona Adolfo Vallini dell'esecutivo provinciale del sindacato USB. Il sistema al quale fa riferimento Vallini è un banale pulsante, situato in basso, alla sinistra del volante, collegato con la centrale operativa dell'Anm. Un tempo bastava semplicemente azionarlo per consentire alla centrale di osservare quel che accadeva a bordo; contemporaneamente si attivava anche l'ascolto silenzioso in modo che dall'azienda potessero sentire quel che stava accadendo sul bus e lanciare un immediato allarme. Il sistema attivava anche un segnale Gps per localizzare con immediatezza la posizione del mezzo.

Oggi non c'è più un collegamento diretto con la centrale